

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume IV.3

Catullo

EPIGRAMMATA
PARS III



INDICE

Carme 69	pag. 3
Carme 71	pag. 4
Carme 73	pag. 4
Carme 74	pag. 5
Carme 77	pag. 5
Carme 78	pag. 6
Carme 79	pag. 6
Carme 81	pag. 7
Carme 82	pag. 7

Carme 69
(Una brutta bestia...)

*Noli admirari, quare tibi femina nulla,
Rufe, velit tenerum supposuisse femur,
non si illam rarae labefactes munere vestis
aut perluciduli deliciis lapidis.
laedit te quaedam mala fabula, qua tibi fertur 5
valle sub alarum trux habitare caper.
hunc metuunt omnes; neque mirum: nam mala
valde est
bestia, nec quicum bella puella cubet.
quare aut crudelem nasorum interfice pestem,
aut admirari desine cur fugiunt. 10*

Non meravigliarti perché nessuna donna, o Rufo, voglia stendere sotto di te la coscia delicata, neppure se la facessi vacillare col dono di una rara veste o con la lusinga di una pietra dalla trasparenza perfetta. **5** Ti nuoce una certa cattiva diceria, secondo cui si dice che nell'avvallamento delle tue ascelle abita un selvaggio caprone. Questo temono tutte, e non c'è da stupirsi: infatti è una gran brutta bestia, e con essa nessuna bella ragazza va a letto. Quindi o uccidi quella crudele pestilenza per i nasi, **10** o smetti di stupirti perché ti evitano.

- v. 1. Noli admirari:** imperativo negativo - **quare** : introduce l'interrogativa indiretta (*velit*) - **femina nulla**: più generale di *nulla puella* e inoltre allitterante con *femur*.
- v. 2. Rufe:** è lo stesso Rufo del c. 77, forse identificabile con Marco Celio Rufo, amico di Cicerone (che lo ha difeso nella *Pro Caelio*, 56 a.C.), amante di Lesbia e dunque rivale di Catullo - **tenerum supposuisse femur**: L'espressione è frequente nell'elegia: cf. *Ov. am.* 3,7,10 *Lascivom femori supposuitque femur* Tib. 1,8,25 *Sed corpus tetigisse nocet, sed longa dedisse / oscula, sed femini conseruisse femur*.
- v. 3. non si:** dopo la precedente negativa *noli*, con il senso di 'neppure' - **illam**: sostituto metrico di *eam*, perché la poesia esametrica rifugge dalle forme di *is* - **labefactes**: frequentativo di *labefacio*, qui in sfumatura conativa, sia fisica che psichica - **munere**: ablativo strumentale - **rarae... vestis**: la rarità dell'indumento ne sottolinea la preziosità.
- v. 4. perluciduli**: *hapax* catulliano, in cui coesistono il diminutivo, con svela l'intento affettivo del potenziale seduttore, e il prefisso superlativo, che evidenzia la perfezione del gioiello; si osservi nel verso l'effetto onomatopeico dato dalle liquide e l'omeoteleuto della clausola.
- v. 5. quaedam**: non ben precisata e pertanto potenzialmente devastante agli effetti del buon nome - **qua**: ablativo strumentale-causale - **tibi**: qui lo stesso che *tuarum* - **fertur**: in regolare costruzione passiva personale.
- v. 6. valle sub**: esempio di anastrofe; dalla metonimia *caper = odor caprum olens* (sostituzione di una parola con n'altra di significato contiguo, es. causa per effetto, l'autore per l'opera, il santo per la chiesa) si passa alla metafora della valle delle ascelle, abitata da un caprone - **trux... caper**: immagine icastica, che richiama i *τραγομάσχαλοι*, della commedia aristofanea, *Pax* 813 e *Ach.* 852sgg. dove si parla di Cratino, 'che brutalmente puzza dalle ascelle, come a suo padre, che è di Capronia', ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν / πατρὸς Τραγασαίου (con un gioco scherzoso tra *tragos*, il caprone e la località *Tragase*). Il topos, che risale forse ad Ipponatte (fr. *196,8 Dg.), ricorre oltre che nella commedia, nell'epigramma.
- v. 7. hunc**: il *caper*, enfatizzato dalla posizione incipitaria - **omnes**: *le feminae* - **neque mirum**: sott. *est* - **mala valde**: forma perifrastica di superlativo, con anastrofe dell'avverbio.
- v. 8. bestia**: in *enjambement* - **quicum**: ablativo del pronome relativo; ha sfumatura consecutiva e questo spiega il congiuntivo (*cubet*) - **bella puella**: effetto paronomastico dei termini; l'attributo è termine popolare, di origine diminutiva (da *bonus*, che può avere valore fisico), e che si è conservato nelle lingue romanze - **cubet**: variante del prec. *supposuisse* al v. 2.
- v. 9. quare**: introduce la conclusione, con le due soluzioni divergenti, indicate dai due imperativi disgiunti in polisindeto.
- v.10. admirari**: ripresa del motivo iniziale - **cur fugiunt**: interrogativa indiretta con l'indicativo di uso colloquiale, e presente nei comici, nell'epistolario ciceroniano.

Carme 71 (Un'altra brutta bestia...)

*Si cui iure bono sacer alarum obstitit hircus,
aut si quem merito tarda podagra secat,
aemulus iste tuus, qui vestrum exercet amorem,
mirifice est, ꝑa te nactus utrumque malum.
nam quotiens futuit, totiens ulciscitur ambos: 5
illam affligit odore, ipse perit podagra.*

Se a buon diritto una maledetta puzza di caprone delle ascelle è di ostacolo a qualcuno, o se meritatamente la gotta che rallenta affligge qualche altro, questo tuo rivale, che è occupato dal vostro amore, ha contratto da te meravigliosamente entrambi i mali. **5** Infatti tutte le volte che fotte, altrettante punisce ambedue: affligge lei col fetore, lui stesso è straziato dalla gotta.

- v. 1. cui:** pronome indefinito, qui con sfumatura di possibilità - **iure bono:** in correlazione con *merito* del verso seg. - **sacer:** con intonazione di esecrabilità; Ciò che è *sacer* appartiene infatti alla sfera del divino (*sanctus* è qualcosa che viene portato in quella sfera), e quindi non può essere toccato senza essere reso impuro. Può dunque indicare un oggetto messo da parte per una divinità, o una persona ad essa dedicata, e quindi esclusa dal contatto umano. Di qui doppio valore di 'sacro' e di 'maledetto' - **alarum:** cfr. *supra* 69,6 - **hircus:** è qui la variante di *trux... caper* del c. 69.
- v. 2. si quem:** variante poliptotica del prec. *si cui* - **tarda podagra:** l'espressione è ripresa da *Hor. sat.* 1,9,32. L'aggettivo è usato in senso attivo, 'che rallenta'; anche quello della podagra è un tema topico: gli spiacevoli effetti della malattia sono ben descritti da Celso, 4,31 da cui si rileva che il sudore e il cattivo odore erano collegati al morbo - **secat:** il verbo esprime un dolore che fa a pezzi, cfr. *Mart.* 9,92,9 *podagra cheragraque secatur* 'è fatto a pezzi dalla podagra alle mani e ai piedi'.
- v. 3. aemulus iste tuus:** varie le ipotesi in merito; secondo alcuni potrebbe anche trattarsi dello stesso Catullo - **vestrum:** l'interpretazione cambia a seconda che si consideri il carme rivolto a Rufo, e allora *vestrum* è l'amore di Rufo e del suo rivale per Lesbia; nel caso in cui invece destinataria sia Lesbia, *vestrum* è l'amore della ragazza (Lesbia) e dell'amante (il rivale) - **exercet amorem:** locuzione cara a Catullo (cfr. 68,69 *valentem exercete iuventam*).
- v. 4. mirifice:** cfr. *supra* 69,7 *neque mirum*; l'avverbio esprime la sorpresa - **ꝑa te:** il testo è corrotto e sono state proposte diverse varianti, tra cui *apte*.
- v. 5. quotiens... totiens:** in correlazione iterativo-distributiva - **futuit:** è il termine esplicito dell'atto sessuale, attestato principalmente nei graffiti e rimasto nelle lingue romanze - **ambos:** diverso da *uterque*, indica qui l'indissolubilità della coppia di amanti.
- v. 6. odore... podagra:** ablativi strumentali-causali - **perit:** *pereo* ha spesso il valore di 'essere disperatamente innamorato', ma il 'morire' è, come il 'combattere' metafora comune ad indicare il compiersi dell'atto sessuale. Qui dunque *perit* indica icasticamente l'amante che mentre 'assale in amore' per la podagra 'muore'.

Carme 73 (In questo mondo di ingrati...)

*Desine de quoquam quicquam bene velle mereri
aut aliquem fieri posse putare pium.
omnia sunt ingrata, nihil fecisse benigne
prodest, immo etiam taedet, obestque magis;
ut mihi, quem nemo gravius nec acerbius urget, 5
quam modo qui me unum atque unicum amicum
habuit.*

Smetti di pensare che il voler bene meriti qualcosa da parte di qualcuno o che qualcuno possa diventare grato. Tutto è ingrato, a nulla giova aver fatto del bene, anzi provoca anche un senso di noia e ancor più di fastidio, **5** come a me, che nessuno perseguita più duramente e aspramente di chi ora mi ebbe come solo e unico amico.

- v. 1. Desine:** apostrofe al lettore, di senso gnomico generale - **quoquam quicquam:** ripetizione enfatica, in poliptoto - **bene:** determina *mereri* e non *velle*.
- v. 2. aliquem:** la *variatio* dell'indefinito permette una sfumatura di possibilità - **pium:** aggettivo difficile da tradurre, come del resto la *pietas*, che si esplica in due direzioni, nei confronti della divinità, come rispetto del loro volere, e nei confronti degli uomini, come osservanza dei doveri sociali e famigliari, sanciti dalla legge divina.
- v. 3. omnia sunt ingrata:** espressione improntata a una gnomico sentenziosità,
- v. 4. prodest:** integrazione accolta da più editori per la natura *extra metrum* del verso prec.; la seconda presenta il verso in questa forma: *immo etiam taedet, <taedet> obestque magis;* - **magis:** correttivo, nel senso di 'piuttosto'.

v. 5. **ut mihi**: sott. *obest* - **gravius... acerbius**: comparativi avverbiali.

v. 6. **modo**: avverbio di tempo - **qui**: alcuni studiosi hanno corretto il maschile in *quae*, riferendo così il carne a Lesbia, e facendone una premessa al c. 76 - **unum atque unicum**: coppia sinonimica pleonastica, che ricorre negli autori di gusto arcaizzante come Gellio.

Carme 74 (Ma che bella famiglia...)

*Gellius audierat patrum obiurgare solere,
siquis delicias diceret aut faceret.
hoc ne ipsi accideret, patrum perdepsuit ipsam
uxorem et patrum reddidit Harpocraten.
quod voluit fecit: nam, quamvis irrumet ipsum 5
nunc patrum, verbum non faciet patruus.*

Gellio aveva sentito lo zio che era solito biasimare se qualcuno parlava delle gioie dell'amore o le faceva. Perché questo non capitasse a lui, si lavorò a dovere proprio la moglie dello zio e rese lo zio un Arpocrate. **5** Ha ottenuto quello che voleva: infatti, anche se ora lo metterà in bocca a quello, lo zio non dirà una sola parola.

v. 1. **Gellius**: questo è il primo di una serie di sette carmi indirizzati a Gellio, cui vengono rinfacciati oltre all'adulterio con la moglie dello zio, l'incesto con la madre e la sorella, ed altri vizi. Gellio era non solo un rivale di Catullo nell'amore di Lesbia (cfr. il *magnus amor* di 91,6), ma anche un rivale in poesia, come pare di potere evincere dal carne 116, in cui in cambio di epigrammi di Callimaco offerti da Catullo, Gellio gli risponde con dei *tela*, forse degli epigrammi. È stato identificato con Lucio Gellio Publicola, ricordato da Valerio Massimo per l'adulterio con la matrigna - **patruus**: lo zio paterno, che tradizionalmente ha il ruolo del noioso seccatore; se l'identificazione con L. Gellio Publicola è corretta, da Cicerone sappiamo che questo zio era legato a Clodio, e che aveva sposato la figlia di un liberto.

v. 2. **siquis... faceret**: ipotesi irreali - **delicias**: dipende *apo koinou* dai due verbi (*diceret* e *faceret*) e indica eufemisticamente i piaceri erotici.

v. 3. **ipsi**: Gellio; qui è un *dativus commodi* - **ne... accideret**: proposizione finale negativa - **perdepsuit**: *per + depso*, 'impastare, conciare, sbattere': il prefisso ha valore perfetto 'conciare a dovere'. Eufemismo per *fuit*. La tradizione conserva *perdespuit*, sputare, che qui non ha senso: la correzione è umanistica.

v. 4. **uxorem**: in *enjambement* con *ipsam* del verso prec. - **Harpocraten**: accusativo con desinenza greca; forma grecizzata della divinità greco-egizia Oro, fanciullo associato al culto di Iside e Serapide (madre e padre), rappresentato con l'indice della destra alla bocca, talora confuso nel mondo greco-romano con Eros, è il dio del silenzio (cfr. Varr. *De ling. Lat.* 5,57 *Harpocrates digito significat ut taceas*).

v. 5. **quamvis irrumet**: proposizione concessiva; il verbo, crudamente osceno, è indicativo di un rapporto orale e spiega l'ironica chiusa del carne.

v. 6. **patrum... patruus**: la parola-chiave dell'intero carne si compendia nel poliptoto finale.

Carme 77 (Bel ami...)

*Rufe mihi frustra ac nequiquam credite amice
(frustra? immo magno cum pretio atque malo),
sicine surrepsti mi, atque intestina perurens
ei misero eripuisti omnia nostra bona?
eripuisti, eheu nostrae crudele venenum 5
vitae, eheu nostrae pestis amicitiae!*

Rufo, da me invano e inutilmente creduto un amico (invano? Anzi con grave perdita e danno), così ti sei insinuato in me, e bruciando il cuore a me infelice hai sottratto, ahimé, tutto il mio bene? **5** Lo hai sottratto, ahimè, crudele veleno della nostra vita, ahimè, rovina della nostra amicizia!

v. 1. **Rufe**: il componimento è indirizzato a Rufo, probabilmente Celio Rufo, amante di Lesbia (e che era stato in seguito accusato di veneficio e difeso da Cicerone); cfr. *supra* 69,2 e nota relativa - **frustra... nequiquam**: il primo avverbio guarda alla frustrazione del soggetto (viene ricondotto al termine *fraus*, originariamente 'danno', poi 'frode', e quindi ha il valore di 'con danno, in perdita'), il secondo all'oggetto mancato - **credite amice**: come fosse *qui creditus es amicus*; il vocativo *amice* è il risultato dell'attrazione operata da *credite*.

v. 2. **frustra? immo**: retorico esempio di epanortosi - **magno... malo**: l'attributo è comune ai due sostantivi.

v. 3. **sicine**: formatosi da *si - ce* (deittico) con l'aggiunta di *-ne* (esclamativo-interrogativo) ad indicare la disillusione - **subrepsti**: forma sincopata per *subrepstisti*; il semplice *repo* indica lo strisciare del rettile, *sub-* il movimento dall'alto in

basso, un movimento furtivo, è lo ‘*strisciare di nascosto*’, di qualcosa che si insinua - **mi**: per *mihi*, esempio qui di *dativus incommodi* - **intestina**: sono qui le fibre più intime del corpo, collocate nella cavità del petto, la sede del cuore - **perurens**: al preverbo prec. *sub-* si sostituisce *per-* a indicare profondità ed estensione.

v. 4. ei misero: è correzione di Lachmann per *si* dei codici, che potrebbe essere consigliato dall’anafora con il *sicine* del v. 3 (considerando che tutto il carne è caratterizzato da una serie di riprese). La correzione di Lachmann introduce una interiezione di lingua d’uso a formare un’espressione stereotipata comica (Plaut. *Aul.* 200 *Ei misero mihi!*; *Cas.* 574; 661; 848; *Most.* 549a, etc.).

v. 5. eripuisti: ripetuto in anafora, è enfatizzato dalla posizione incipitaria - **eheu**: *variatio* dell’interiezione, che è ripetuta anch’essa in anafora - **venenum**: quasi ovvio dopo *surrepsti*, che richiama l’immagine di un serpente.

v. 6. vitae: in *enjambement* e allitterazione con *venenum* - **pestis**: cfr. *supra* 69,10 *crudelem nasorum... pestem*.

Carne 78 (Un Gallo poco sveglio...)

*Gallus habet fratres, quorum est lepidissima
coniuinx
Alterius, lepidus filius alterius.
Gallus homo est bellus: nam dulces iungit amores,
cum puero ut bello bella puella cubet.
Gallus homo est stultus, nec se videt esse
maritum, 5
qui patruus patrum monstret adulterium.*

Gallo ha fratelli: di questi uno ha una sposa molto bella, l’altro ha un bel figlio. Gallo è un uomo gradevole; infatti favorisce l’unione di dolci amori, che con un bel ragazzo si unisca una bella ragazza. Gallo è un uomo sciocco, e non si avvede di essere un marito, egli che, zio, insegna l’adulterio nei confronti dello zio.

v. 1. Gallus: personaggio altrimenti ignoto; si noti l’anafora del termine, sempre in posizione incipitaria - **fratres**: dal prosieguito si comprende che sono due - **lepidissima**: il *lepos* qui indica la bellezza, enfatizzata nella donna e più contenuta nel nipote.

v. 2. Alterius... alterius: l’anafora racchiude l’intero verso, quasi a isolare la squallida vicenda familiare.

v. 3. bellus: vocabolo prediletto da Catullo in luogo di *pulcher*; il poliptoto serve poi quasi a declinare questo ‘triangolo’ domestico.

v. 4. cum puero: il *lepidus filius* - **bello bella**: accostamento non certo casuale visto il precedente *lepos* dei due; si osservi il chiasmo dato da sostantivo e aggettivo - **puella**: cfr. *supra* 69,8 e nota relativa - **ut... cubet**: proposizione consecutiva.

v. 5. stultus: variante ironica del prec. *bellus* - **se... maritum**: e quindi passibile dello stesso ‘castigo’ ad opera dell’intraprendente nipote.

v. 6. patruus patri: esempio di poliptoto; il genitivo potrebbe già indicare l’avvenuto tradimento anche nei confronti di chi era stato un disinvolto paraninfo...

Carne 79 (Lesbio e Lesbia)

*Lesbius est pulcher. quid ni? quem Lesbia malit
quam te cum tota gente, Catulle, tua.
sed tamen hic pulcher vendat cum gente Catullum
si tria notorum savia reppererit.*

Lesbio è bello: e perché no? Lui che Lesbia preferisce a te, o Catullo, e a tutta la tua famiglia, ma tuttavia, questo bell’uomo venda pure Catullo con la famiglia, se troverà tre baci di persone che lo conoscono.

v. 1. Lesbius: se Lesbia è da identificare con Clodia, il vocabolo allude qui di conseguenza al fratello, Publio Clodio Pulcro, che Cicerone definisce *pulcellus puer* (*Att.* 1,16,10) e lo accusa di incesto con la sorella (*Cael.* 32, 36, 78; *dom.* 92). La sostituzione di *pulcher* all’abituale *bellus*, potrebbe suggerire l’adesione di Catullo alle voci ricorrenti dell’incesto tra i due - **quid ni**: secondo Fedeli Catullo immagina che un interlocutore intervenga a rinfacciare gli eccessivi trasporti amorosi di Lesbia per il fratello. L’espressione sottintende un verbo, al congiuntivo dubitativo - **quem... malit**: il congiuntivo potrebbe spiegarsi per la sfumatura potenziale implicita nel conteso (*‘potrebbe preferire’*).

v. 2. cum... tua: espressione iperbolica: l’intera *gens Valeria* non riuscirebbe a compensare l’eccezionale avvenenza di *Lesbius*.

v. 3. **hic pulcher**: *Lesbius*, sulla cui avvenenza non casualmente si insiste - **vendat**: esempio di congiuntivo concessivo, apodosi del periodo ipotetico, la cui protasi è *si... reppererit*; retoricamente è un esempio di *adynaton*.

v. 4. **tria... savia**: *osculum*, *savium* e *basium*, erano rispettivamente il bacio del rispetto, della libidine e dell'affetto. In pratica, l'*osculum* era quello dato ai familiari e si usava in famiglia per i figli, il *basium* era il bacio d'amore e si dava alla sposa, il *savium* era il bacio della libidine e si dava alle prostitute - **notorum**: i codici sono divisi tra *notorum* e *natorum* nel significato di 'nati liberi'.

Carme 81

(Ah Giovenzio, Giovenzio!...)

*Nemone in tanto potuit populo esse, Iuventi,
bellus homo, quem tu diligere inciperes,
praeterquam iste tuus moribunda ab sede Pi-
[sauri
hospes inaurata pallidior statua,
qui tibi nunc cordi est; quem tu praeponere
[nobis 5
audes, et nescis quid facinus facias?*

Nessun uomo elegante, tra tanta gente, poteva esserci, Giovenzio, cui tu iniziassi a voler bene, ad eccezione di questo tuo ospite (venuto) dalla moribonda città di Pesaro, più pallido di una statua dorata; che ti sta a cuore ora, che tu osi anteporre a me, **5** e non sai quale delitto commetti?

v. 1. **Nemone**: contratto per *nemo homo*, frequente nei comici - **in tanto populo**: colloquialismo per Roma, che dà enfasi all'espressione - **Iuventi**: informazioni più dettagliate nel carme 24, dove emerge che Giovenzio potrebbe essere di Verona e, venuto a Roma, sarebbe stato affidato a Catullo dai parenti.

v. 2. **bellus**: cfr. *supra* 69,8 e nota relativa - **diligere inciperes**: ricercata perifrasi per il semplice *diligeres*.

v. 3. **moribunda**: indica la decadenza di questa città (cfr. Curt. 4,7,10 che parla di una *sterili et emoriente terra*); per altri si riferisce al fiume Pesaro, oggi Foglia. L'uso del genitivo conferisce un tono di solennità che contrasta efficacemente con l'espressione; in effetti nel 43 dovette essere inviato a Pesaro un nuovo contingente di coloni.

v. 4. **hospes**: il pesarese, trasferitosi a Roma e probabilmente alloggiato in casa di Giovenzio - **inaurata... statua**: ablativo del secondo termine di paragone; pallore e immobilità sembrano essere quindi i tratti distintivi di questo rivale.

v. 5. **tibi... cordi**: esempio di doppio dativo, di fine o di effetto unito al dativo di vantaggio (o svantaggio) - **quem tu**: il pronomine relativo in poliptoto e quello personale ad esso accostato vogliono esprimere lo sdegno e l'incredulità di Catullo (*nobis*).

v. 6. **quid facinus**: *quid* è aggettivo, con un arcaismo che si intona alla solennità della chiusa - **facinus facias**: figura etimologica propria del linguaggio quotidiano

Carme 82

(Preghiera a Quinzio)

*Quinti, si tibi vis oculos debere Catullum
aut aliud si quid carius est oculis,
eripere ei noli, multo quod carius illi
est oculis seu quid carius est oculis.*

Quinzio, se vuoi che Catullo ti sia debitore degli occhi o di qualcosa d'altro, se c'è qualcosa di più caro degli occhi, non gli strappare ciò che per lui è molto più caro degli occhi, o se c'è qualcosa di più caro degli occhi.

v. 1. **Quinti**: conterraneo e rivale di Catullo (cfr. c. 100,2 dove è detto *flos Veronentum iuuenum*). Il carme è costituito di un solo periodo di cui il primo distico contiene la protasi, e il secondo l'apodosi (e la sua espansione) - **oculos debere**: espressione proverbiale; l'uso di indicare gli occhi come termine di confronto è una costruzione tipicamente greca e in particolare callimachea.

v. 2. **quid**: indefinito per *aliquid* - **oculis**: ablativo del secondo termine di paragone.

v. 3. **eripere... noli**: forma perifrastica di imperativo negativo - **ei**: monosillabico, come talora in Plauto - **multo**: desinenza ablativale dell'avverbio, qui in funzione di complemento di misura.

v. 4. **est oculis**: ripetuto in anafora, enfatizzato dalla posizione incipitaria - **seu quid**: vale *aut alia re, si quid*.